

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 dicembre 2015



INDUSTRIA

Sole 24 Ore	10/12/15	P. 34	Industria 4.0, la lezione tedesca	Patrizio Bianchi	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

IMPOSTE

Italia Oggi	10/12/15	P. 23	Fondi immobiliari senza l'iva	Franco Ricca	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/12/15	P. 29	Ccnl, bussola per professionisti		3
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

DEBITO PUBBLICO

Corriere Della Sera	10/12/15	P. 35	Debito pubblico, tassi e derivati I costi e le stime del Tesoro	Milena Gabanelli	5
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/12/15	P. 29	Porte aperte per la Fidaf		7
-------------	----------	-------	---------------------------	--	---

Italia Oggi	10/12/15	P. 29	Lazio, ecco Confprofessioni		8
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

UE

Sole 24 Ore	10/12/15	P. 52	Mercato unico digitale dal 2017	Beda Romano	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	---

DDL

Corriere Della Sera	10/12/15	P. 29	Il governo chiede la fiducia sull'omicidio stradale		10
---------------------	----------	-------	---	--	----

ISTRUZIONE

Sole 24 Ore	10/12/15	P. 35	Le competenze degli studenti del futuro	John De Jong	11
-------------	----------	-------	---	--------------	----

ANTITRUST

Italia Oggi	10/12/15	P. 26	Impianti elettrici, scossa Antitrust	Lorenzo Allegrucci	13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	----

IL MOTORE DELLO SVILUPPO / 1

Industria 4.0, la lezione tedesca

Un'azione strategica fatta di intelligenza, networking e produzione

di **Patrizio Bianchi**

Torniamo a parlare di Industria 4.0. Questa, prima ancora di essere descritta come una realtà emergente nel mondo industriale, va individuata come una decisa azione di politica industriale della Repubblica federale tedesca.

Una politica industriale non più intesa, come troppo spesso nel passato, come azione rivolta ad inseguire anatre azzoppate da crisi sempre troppo lunghe, ma come un atto consapevole di un'autorità di governo che chiama l'intera comunità ad orientarsi unitariamente e coerentemente verso un nuovo profilo dell'economia e quindi della società tutta.

Presentando la "Nuova strategia high tech - Innovazioni per la Germania" il ministro per l'educazione e la ricerca, Johanna Wanka, ricorda come intelligenza, networking e produzione siano le chiavi per lo sviluppo di Industria 4.0, intesa come la nuova strategia di lungo periodo per l'intera economia tedesca e nel contempo ricorda come su tale strategia dal 2012 il governo federale abbia posto 120 milioni di euro.

Negli atti del governo tedesco colpisce innanzitutto l'aver dato un quadro di riferimento unitario alla nuova prospettiva dello sviluppo, con un brand, appunto Industrie 4.0, che esalta il salto previsto dalla attuale diffusa percezione di una economia della conoscenza, definita 2.0, verso una nuova economia digitale,

di cui comunque la produzione manifatturiera resta il centro motore.

Al di sotto di questo brand del resto colpisce la puntigliosità tutta tedesca con cui sono stati articolati i 64 progetti e come su ognuno di essi siano stati chiamati al lavoro università, grandi imprese, Fraunhofer, agenzie territoriali. Impressiona certo come le stesse imprese si assumano nella maggioranza dei casi il coordinamento di progetti, che coinvolgono, oltre a enti pubblici di ricerca, altre imprese anche fra loro potenzialmente concorrenti.

Questo avviene in una visione di azione precompetitiva che assume però il ruolo di costruzione di un sistema, che nel suo insieme compete a livello globale sul terreno dell'incrocio sempre più strategico tra nuova scienza e nuova produzione.

Rilevante è il ruolo di quelle medie imprese a medio-alta tecnologia che costituisce il cuore del sistema tedesco.

Ad esempio nel progetto "network intelligenti di produzione" sono coinvolti ventuno centri pubblici e privati, coordinati da una impresa, la Wittenstein Ag, di media dimensione, con un fatturato di 280 milioni di euro e poco meno di duemila dipendenti, ma certamente leader nel suo comparto.

Si disegna così una nuova mappa industriale in cui la stessa ricerca diviene la nuova barriera all'entrata nei settori industriali. Forte è dunque l'immagine di un governo che, senza mai citare la parola abusata di politica industriale, attua una strategia, che per avere successo de-

ve coinvolgere tutti gli snodi, questi sì intelligenti, di un sistema paese.

Su tutto prevale comunque la scelta di fondo di un paese che decide di rimanere coscientemente manifatturiero e come tale si assume il compito di esserne protagonista.

La convinzione è che una leadership produttiva si realizzi innanzitutto componendo il difficile meccanismo di una società complessa attraverso la individuazione dei corpi intermedi e delle infrastrutture di sistema, necessarie al funzionamento di una economia industriale effettivamente avanzata.

In altre parole - come diceva in altra epoca Alberto Hirschman - si fa crescere la società rendendo più complessa l'economia, non banalizzandola in sovrasemplicate visioni in cui tutti gli attori sociali si rincorrono come molecole impazzite.

Questa azione del governo tedesco merita attenzione ed anche una certa invidia. Tuttavia resta una politica nazionale, che proprio in virtù del suo prevedibile successo non potrà che aumentare le divaricazioni interne ad una Europa ormai candidata nel suo insieme a divenire il vero vaso di coccio nella nuova economia multipolare.

patrizio.bianchi@unife.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE DISTINTIVO

Una politica industriale che chiama l'intera comunità ad orientarsi verso un nuovo profilo dell'economia e quindi della società tutta

SCATTO VERSO IL DIGITALE

Il governo tedesco ha indicato una nuova prospettiva dello sviluppo del Paese con un'accelerazione decisa verso l'economia digitale



Sentenza della Corte di giustizia europea. Nulla da fare per l'amministrazione effettiva

Fondi immobiliari senza l'Iva

Esenzione da imposta applicabile alla gestione dei beni

DI FRANCO RICCA

Esenzione Iva anche per la gestione dei fondi immobiliari. Ai fini dell'imposta, infatti, la nozione di fondi comuni d'investimento comprende anche la società che raccoglie capitali per l'acquisto, la detenzione, la gestione e la vendita di beni immobili per conseguire un profitto, distribuito agli investitori sotto forma di dividendi e di incremento del valore della partecipazione, se assoggettata a vigilanza statale. In tal caso, l'esenzione è applicabile alle operazioni di gestione di tali fondi, come l'acquisto e la vendita dei beni immobili ed i compiti amministrativi e di contabilità, mentre non è applicabile all'amministrazione effettiva dei beni immobili.

È quanto ha stabilito la Corte di giustizia Ue con la sentenza 9 dicembre 2015, nel procedimento C-595/13, volto a chiarire ulteriormente la portata della disposizione della direttiva Iva che esenta dall'imposta «la gestione di fondi comuni d'investimento quali sono definiti dagli stati membri».

Osserva la Corte che l'obiettivo dell'esenzione in esame è quello di agevolare l'investimento in titoli tramite organismi d'investimento, escludendo i costi dell'Iva, garantendo così la neutralità quanto alla scelta tra l'investimento diretto in titoli e quello mediante organismi d'investimento collettivo. La questione sollevata mira a stabilire se anche le società che sono state costituite

da più di un investitore con il solo fine di investire in beni immobili il patrimonio riunito possano essere considerate un «fondo comune d'investimento». Poiché ciò deve essere escluso in base alla direttiva Oicvm, che si applica solo agli investimenti in valori mobiliari, società come quelle di cui al procedimento principale, per poter essere considerate fondi comuni d'investimento esenti, devono presentare caratteristiche identiche agli organismi d'investimento collettivo ai sensi della direttiva Oicvm ed effettuare le stesse operazioni o, quanto meno, presentare tratti comparabili al punto da porsi in concorrenza con essi. Tanto premesso, sulla base dell'analisi della normativa in materia, la Corte giunge alla conclusione che un investimento composto esclusivamente da beni immobili, non soggetto alle norme sulla vigilanza previste dalla direttiva Oicvm, può costituire un fondo comune d'investimento ai fini Iva qualora il diritto nazionale preveda una vigilanza statale specifica per un siffatto fondo. Ove si accertasse la sussistenza di tale requisito, occorrerebbe poi esaminare se tali società presentano le altre caratteristiche richieste per poter essere considerate un fondo comune d'investimento esentabile dall'Iva.

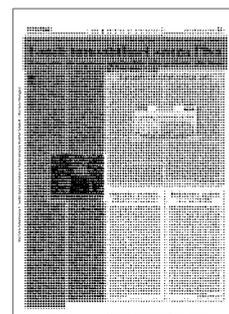
Nel ricordare di avere riscontrato tali caratteristiche in capo ai fondi pensione, allorché (I) sono finanziati dai beneficiari delle pensioni versate, (II) il risparmio è investito secondo il principio della ripartizione dei rischi e (III) il rischio degli investimenti ricade sugli affiliati, la Corte ritiene che la stessa conclusione possa affermarsi con riguardo alle società che raccolgono capitali per investirli nella compravendita e gestione di immobili e consegnano agli

investitori certificati di partecipazione che conferiscono il diritto a benefici proporzionali sotto forma di dividendi e di incremento del valore della quota. Né vi sono elementi per affermare che l'esenzione dall'Iva debba essere limitata agli investimenti in valori mobiliari, anche se finora la Corte si è occupata soltanto di fondi di tale tipologia.

Quanto alle operazioni che possono essere ricondotte nella nozione di «gestione» del fondo e fruire, quindi, dell'esenzione dall'Iva, la Corte ha osservato che l'attività specifica di un fondo comune d'investimento consiste nell'investimento collettivo dei capitali raccolti. Pertanto, poiché gli attivi di un fondo consistono in beni immobili, la sua attività specifica comprende le attività relative alla scelta, all'acquisto e alla vendita dei beni immobili, nonché ai compiti amministrativi e di contabilità, mentre non comprende l'amministrazione effettiva dei beni immobili, la quale va al di là delle diverse attività connesse all'investimento collettivo dei capitali raccolti.



La corte di giustizia europea



In partenza l'iniziativa per far conoscere alle categorie tutti i vantaggi previsti

Ccnl, bussola per professionisti

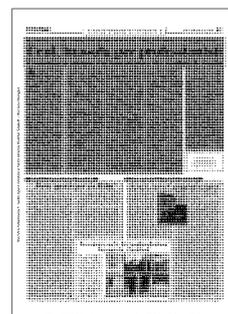
Contratto a misura dei lavoratori e dei titolari di studio

Semplice, vantaggioso e un ampio ventaglio di istituti contrattuali innovativi tagliati su misura degli studi professionali. Nelle scorse settimane Confprofessioni ha lanciato l'iniziativa «Guida ai vantaggi del Ccnl degli studi professionali» che, attraverso una serie di approfondimenti monografici sui principali istituti del contratto collettivo nazionale, mira a riportare nell'alveo del Ccnl studi e liberi professionisti che applicano contratti di lavoro di altri comparti produttivi, non sempre calzanti con le specifiche esigenze della realtà di uno studio professionale. Il Ccnl degli studi professionali, stipulato da Confprofessioni con le organizzazioni sindacali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, realizza infatti una disciplina dei rapporti di lavoro che contempera in maniera adeguata le esigenze di flessibilità ed economiche del datore di lavoro con quelle di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, di tutela della salute e dell'integrità psico-fisica del lavoratore. Alla luce della libera autodeterminazione del datore di lavoro nella scelta del Ccnl da applicare ai rap-

porti con i dipendenti, è ormai un dato pacifico, confortato dalla prassi normativa e dalla giurisprudenza, che la decisione di sostituire il Ccnl applicato presso la propria azienda sia pienamente legittima e attuabile e non richiede neppure l'adempimento di alcun obbligo di comunicazione nei confronti dei centri per l'impiego e dell'Inps. Tale facoltà incontra i soli limiti del rispetto dei diritti maturati dai lavoratori assunti nel periodo precedente la variazione e della irriducibilità della retribuzione. La variazione non deve però comportare un mutamento peggiorativo delle norme inderogabili di legge e di contratto collettivo e quindi l'applicazione di un trattamento complessivo inferiore, a livello economico e normativo. Il nuovo Ccnl sarà invece integralmente applicabile ai nuovi assunti. Per quel che riguarda le tecniche pratiche utilizzabili per gestire il processo di sostituzione del Ccnl, possono essere seguite due strade: quella del ricorso all'accordo collettivo e quella della decisione del datore di lavoro di intesa con il lavoratore. Nel primo caso, si at-

tua una procedura negoziale che può portare a un accordo sindacale di armonizzazione finalizzato a mediare i contenuti del Ccnl di provenienza e di quello di destinazione, oppure a un'intesa rigida, che si limiti a definire la data di decorrenza integrale della nuova regolamentazione contrattuale, la quale si applicherà ai soli neoassunti. In entrambi i casi, è necessario coinvolgere le rappresentanze, aziendali, laddove esistenti, o territoriali, delle organizzazioni sindacali titolari del Ccnl di destinazione. Questa soluzione pare indicata specialmente per i datori di lavoro che ospitano Rsa/Rsu, o almeno occupino un numero di dipendenti superiore a 15. Nella seconda ipotesi, la sostituzione del Ccnl deriva invece da una decisione del datore di lavoro assunta con il consenso dei lavoratori. Tale opzione risulta particolarmente adatta a contesti di minori dimensioni ma, comportando l'applicazione immediata della nuova disciplina contrattuale collettiva, rende essenziale l'adozione di maggiori accorgimenti operativi e adattamenti (un riferimento utile può anche in questo caso essere il modello allegato di

accordo di armonizzazione). Nello specifico, è consigliabile che il datore di lavoro, previo accordo con il lavoratore, mantenga invariato l'importo della retribuzione corrisposta al momento dell'avvicendamento, attraverso l'erogazione di una voce aggiuntiva a titolo di superminimo individuale. Per quanto attiene alle forme di retribuzione indiretta e differita (tfr, tredicesima, malattia, maternità...), nell'eventualità in cui, in base al Ccnl disapplicato, i lavoratori abbiano maturato trattamenti superiori a quelli dovuti in applicazione del nuovo contratto, è auspicabile che il datore di lavoro accrediti, anche in un periodo successivo, il differenziale economico. Nel caso di un'eventuale disparità tra i trattamenti normativi previsti dai due contratti, occorrerà effettuare una valutazione caso per caso che tenga in considerazione il trattamento complessivo e non solo il singolo istituto. È altresì opportuno segnalare la necessità di garantire a tutti i dipendenti l'iscrizione agli strumenti bilaterali, come gli enti di assistenza sanitaria supplementare (per gli studi professionali



Cadiprof), le cui prestazioni sono da considerarsi parte integrante della retribuzione. La scelta della sostituzione del Ccnl applicato in azienda può essere effettuata dal datore di lavoro ponendo a confronto i peculiari strumenti offerti dai diversi contratti. Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare il sito internet della Confederazione (www.confprofessioni.eu), dove è stata pubblicata la monografia «Come passare al Ccnl studi professionali: soluzioni operative» che offre una dettagliata comparazione tra la disciplina di alcuni tra i principali istituti prevista dai contratti collettivi degli studi professionali (Confprofessioni - Filcams Cgil, Uiltucs, Fisascat Cisl), del terziario, distribuzione e servizi (Confcommercio - Filcams Cgil, Uiltucs, Fisascat Cisl) e dei centri di elaborazione dati (Assoced, Lait - Ugl Terziario).

Debito pubblico, tassi e derivati I costi e le stime del Tesoro

I numeri del primo rapporto pubblicato sul sito del ministero dell'Economia

Il caso

di **Milena Gabanelli**

Finalmente tutti coloro che vogliono sapere cosa sta succedendo al nostro debito pubblico sono serviti: il primo rapporto sul debito pubblico italiano è online, sul sito del Ministero dell'Economia. Lo ha scritto la direzione di Maria Cannata, ovvero colei che di quei 2.199 miliardi di debito sa tutto perché lo gestisce da 15 anni. Sa tutto anche della parte più opaca che riguarda i 160 miliardi in derivati, già costati all'erario negli ultimi 4 anni 16,9 miliardi, e con una perdita potenziale di oltre 40. Peccato che a questo «bubbone» vengano dedicate solo 2 paginette, ma la cosa non stupisce dato che nessuno può vedere i contratti, neanche i parlamentari della Repubblica. Eppure di cose da spiegare ce ne sarebbero, a partire dalla probabilità che il Tesoro, nei prossimi 5 anni, paghi 15 miliardi di quei 40.

Secondo i calcoli del Nens di Vincenzo Visco, la probabilità sarebbe del 95%. Inoltre grazie ai derivati la durata del debito pubblico è stata allungata di 80 giorni, e questo ci costerà, per ogni giorno in più, mezzo miliardo di euro. Ne vale la pena? Non si sa, dato che il Tesoro si guarda bene dal rendere pubblici i contratti, nonostante il premier Renzi un anno fa avesse detto che sarebbero stati messi sul sito web del Tesoro.

Tornando alle due paginette, nonostante la stringatezza qualche informazione si riesce ad estrapolare, e riguarda le grandi banche, soprattutto estere, che hanno fatto derivati con lo Stato. Si legge: «La costante discesa dei tassi di mercato ha prodotto ... le condizioni per l'attivazione di nuovi lrs a tasso fisso attraverso l'esercizio di opzioni in precedenza vendute dal Tesoro». Tradotto: le banche hanno esercitato clausole per cui il ribasso dei tassi non determinerà una minore spesa per interessi per lo Stato. Quindi anche se Draghi ha portato i tassi sotto zero noi continuiamo a pagare. Sarebbe bene sapere per quanti miliardi di debito pubblico, e per quanto tempo, abbiamo preso l'impegno a pagare tassi fissi più alti di quelli di mercato: 1, 10 o 100 miliardi?

Poco dopo si legge: «...Il contenimento dell'esposizione delle banche controparti è stato funzionale a massimizzare l'attività degli intermediari nel-

le aste del debito pubblico». Tradotto: le banche ci hanno chiesto di fare operazioni in derivati o ristrutturazioni per ridurre la loro esposizione al rischio-Italia, e noi le abbiamo assecondate, altrimenti non avrebbero comprato i nostri titoli di Stato. Quindi ci hanno preso per il collo, e paghiamo pure il "pizzino", visto che dal 2014 i tassi sono sempre stati calanti e ora addirittura sono negativi?

Interessante la parte dedicata alle swaption: «...Si è intervenuti a rimodularne le condizioni e ad allungare la duration della posizione per il Tesoro, posponendo la data di esercizio dell'opzione, estendendo la scadenza dello swap sottostante e riducendo proporzionalmente il tasso fisso che il Tesoro verrebbe a pagare in caso di esercizio su un nozionale incrementato. Ciò si è sostanzialmente nel riacquisto della swaption originaria, finanziato con la vendita della nuova, con le caratteristiche di durata e di tasso menzionate». Arduo districarsi ... il significato però dovrebbe essere: caro Tesoro, stai messo male con quel derivato, talmente male che ne devi fare un altro ancora peggiore, i cui danni si manifesteranno più in là nel tempo e intanto per quest'anno è tutto a posto.

Poi c'è il derivato su valute. Si legge che «costituiva la copertura di un titolo trentennale da 250 milioni di sterline inglesi e il Tesoro, trovandosi in posizione creditoria, ha incassato circa 75 milioni. ... Per il titolo in sterline, viste le difficoltà del Tesoro nel porre in essere una nuova copertura e considerata

la dimensione limitata del bond che sarebbe rimasto esposto alle fluttuazioni del cambio, si è preferito rinunciare temporaneamente a coprire l'esposizione in valuta». Per i comuni mortali ciò significa che abbiamo battuto cassa e ora siamo senza copertura sul rischio di cambio per 250 milioni di sterline. Visto che l'euro si è svalutato del 15% (come prevedibile effetto del Quantitative Easing), le perdite di oggi controbilanciano l'incasso dei 75 milioni del 2014? Chi lo sa!

Comunque Maria Cannata a modo suo e fra le righe, le cose le ha scritte. Se poi un domani la Corte dei Conti o una Procura della Repubblica dovessero chiedere conto di tutte le carte per capire le ragioni per le quali sono state fatte operazioni dannose per lo Stato, potrà sempre dire: «Ma io la relazione l'ho inviata al Governo, alla commissione finanza, ai rami del Parlamento, se non hanno capito e non è stato posto rimedio, che c'entro?»



Al Tesoro

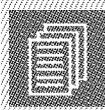


● Maria Cannata, 61 anni, matematica, è dal 2000 direttore del dipartimento del Debito pubblico del Tesoro

I derivati nel portafoglio dello Stato

(dati in milioni di euro, anno 2014)

STRUMENTI DERIVATI SUL DEBITO	valore nozionale	mark-to-market
• Derivati di cambio *(cross currency swap)	21.329	1.093
• Derivati di copertura (Irs)	12.309	643
• Derivati di duration (Irs)	102.948	-33.087
• Irs ex Ispa	3.500	-1.524
• Swaption	19.500	-9.188
Totale derivati sul debito	159.586	-42.064



Titoli di Stato in circolazione
1.782.233



Quota dei derivati sul totale del debito pubblico
8,95%

Fonte: Ministero del Tesoro, Rapporto sul debito pubblico 2014 d'Arco

La parola

SWAPTION

È un'opzione che conferisce al possessore il diritto di concludere uno swap su tassi di interesse a un tasso swap predeterminato. Le swaption vengono spesso utilizzate come strumento di copertura per beneficiare di eventuali movimenti favorevoli dei tassi di interesse e proteggersi contestualmente contro movimenti sfavorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFERA DI RAPPRESENTANZA AMPLIATA

Porte aperte per la Fidaf

Confprofessioni allarga la sua sfera di rappresentanza nel sistema delle libere professioni. Lo scorso 25 novembre, il consiglio generale della Confederazione italiana libere professioni ha accolto la domanda di ammissione di Fidaf tra le associazioni di categoria aderenti alla Confederazione. L'ingresso della Federazione italiana dottori in agraria e forestali, presieduta da Luigi Rossi, andrà a potenziare ulteriormente l'area Ambiente e Territorio della Confederazione che è composta da cinque associazioni rappresentative dell'intera area tecnica delle professioni: Ala Assoarchitetti, Assoingegneri, Antec (Associazione nazionale tecnici e tecnici laureati), Singeop (Sindacato nazionale dei geologi professionisti) e Inarsind (il Sindacato nazionale di architetti e ingegneri liberi professionisti). «È un piacere, per me e per la Fidaf, far parte di Confprofessioni», ha dichiarato il presidente Fidaf, Luigi Rossi.

«Un impegno a collaborare pienamente con la Confederazione e con tutte le associazioni aderenti e a cogliere ogni suggerimento, idea, iniziativa, per contribuire con la nostra specificità professionale, alla soluzione di problemi complessi».

Fidaf, è l'organizzazione di rappresentanza dei laureati in

scienze agrarie, scienze forestali e lauree affini. Fondata a Roma il 17 novembre del 1944, è costituita dalle associazioni territoriali presenti su tutto il territorio italiano.

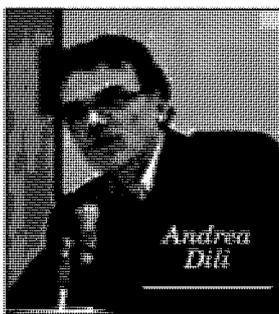
Oltre alla tutela morale, professionale e sindacale della categoria, Fidaf mira all'aggiornamento professionale e all'erogazione di servizi per i suoi iscritti. La Federazione svolge inoltre attività di promozione culturale, scientifica e tecnica a favore dell'agricoltura, anche attraverso la sua rivista *AGRIculture* e il sito internet www.fidaf.it



L'INGRESSO NELLA CONSULTA REGIONALE

Lazio, ecco Confprofessioni

Pronta la squadra di Confprofessioni Lazio designata a far parte della Consulta regionale dei lavoratori autonomi, l'organismo permanente di consultazione sulle politiche regionali in materia di lavoro autonomo e professionale. Si tratta di Natalia Guidi e Domenico Di Mambro (professioni area tecnica), Andrea Zanella e Rosa Accarino (area giuridica), Andrea Dili ed Elisabetta Polentini (area economi-



ca), Carlo Ghirlanda e Antonio Verginelli (area sanitaria).

La Consulta è presieduta dall'assessore regionale al lavoro, Lucia Valente, ed è disciplinata dal regolamento regionale che disciplina anche la composizione, i compiti, l'organizzazione e il funzionamento della Consulta dei lavoratori autonomi

iscritti alla gestione separata Inps e dei libero professionisti del Lazio. Proposte e indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro. Dalle politiche attive per chi svolge attività professionale indipendente alla semplificazione delle procedure amministrative che riguardano le libere professioni e alle indicazioni su fabbisogni di formazione professionale, profili professionali e certificazione delle competenze: queste le principali funzioni della Consulta. Secondo il presidente di Confprofessioni Lazio, Andrea Dili: «Il percorso della Consulta, come i tavoli già avviati da Confprofessioni Lazio con gli assessorati allo sviluppo economico, al lavoro e alla formazione, costituirà un luogo permanente di dialogo e confronto con le istituzioni regionali dove rappresentare le legittime istanze e rivendicazioni dei liberi professionisti della nostra regione, a cominciare dal diritto all'accesso ai fondi europei».



Unione europea. La Commissione ha presentato ieri la proposta sulla portabilità dei contratti su internet

Mercato unico digitale dal 2017

Film e partite potranno essere visti anche oltre il territorio nazionale

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha presentato ieri le prime proposte in vista della nascita di un mercato unico digitale, come promesso dal presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker in occasione della sua investitura alla fine del 2014.

La prima proposta riguarda la portabilità dei contratti su Internet attraverso l'Europa. La seconda, invece, è il tentativo di armonizzare le regole nazionali nella protezione del consumatore sulla Rete.

Attualmente, il mercato unico è frammentato. Spesso chi ha un contratto per vedere film o partite o ascoltare canzoni e concerti su Internet lo può fare solo nel suo paese di residenza, vale a dire nello stato membro nel quale ha sottoscritto l'abbonamento. Con la proposta di regolamento presentata ieri dalla Commissione europea, l'obiettivo è di permettere al consumatore di godersi lo spettacolo in qualsiasi paese dell'Unione, e non solo in patria.

«Le persone che acquistano legalmente contenuti digitali - film, libri, partite di calcio, serie televisive - devono poter guardarle ovunque in Europa», ha detto in una conferenza stampa Andrus Ansip, vice presidente della Commissione.

Oggi, a titolo di esempio,

PER I CONSUMATORI

Bruxelles intende anche armonizzare le regole sulle garanzie post-vendita per facilitare gli acquisti oltre-confine

gli abbonati italiani a Sky Now TV non possono guardare i programmi negli altri paesi dell'Unione. Il regolamento specifica che una società non dovrà dotarsi di licenze nuove per consentire

la trasmissione in altri paesi dell'Unione.

Sia per motivi di copyright, che per evitare abusi da parte dei consumatori, Bruxelles ha deciso di limitare la portabilità alla "presenza temporanea" all'estero.

La decisione di definire questa espressione sarà demandata ai singoli fornitori. Questa scelta fa temere ad alcuni osservatori l'emergere di nuovi surrettizi ostacoli nazionali. Ciò detto, la Commissione non si aspetta un aumento dei prezzi, tanto più che proprio la portabilità dovrebbe provocare un incremento della domanda.

L'obiettivo è che il pacchetto venga approvato dal Parlamento e dal Consiglio nel 2016 ed entri in vigore nel 2017. L'esecutivo comunitario ha preannunciato che entro la fine dell'anno prossimo presenterà altre 16 iniziative legislative per completare il mercato unico digitale. In particolare, Bruxelles vorrà permettere che programmi televisivi e radiofonici siano disponibili ovunque in Europa. Non sarà facile: case cinematografiche o discografiche temono una diluizione del valore delle licenze territoriali.

Sempre ieri, la Commissione europea ha inoltre presentato due testi legislativi per armonizzare i contratti di

Le novità

01 | PORTABILITÀ

La Commissione europea ha presentato ieri le prime proposte in vista della nascita di un mercato unico digitale. La prima proposta riguarda la portabilità dei contratti su Internet attraverso l'Europa. La seconda, invece, è il tentativo di armonizzare le regole nazionali nella protezione del consumatore sulla Rete. L'obiettivo è di permettere al consumatore di godersi lo spettacolo in qualsiasi paese dell'Unione, e non solo in patria. Bruxelles ha deciso di limitare la portabilità alla "presenza temporanea" all'estero.

02 | ACQUISTI ONLINE

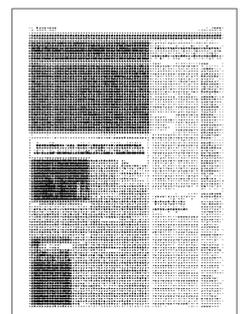
La Commissione europea ha inoltre presentato due testi legislativi per armonizzare i contratti di compravendita su Internet, sia per i prodotti con contenuto digitale (musica e film) che per gli acquisti online dei prodotti tangibili.

compravendita su Internet (si veda Il Sole 24 Ore del 6 dicembre).

La prima iniziativa riguarda i prodotti con contenuto digitale (musica e film). Il secondo testo riguarda invece gli acquisti online dei prodotti tangibili. Nei due casi, Bruxelles vuole ridurre gli ostacoli amministrativi e le differenze nazionali così come armonizzare le regole sulle garanzie post-vendita per facilitare gli acquisti online oltre-confine.

Nel presentare le sue proposte, sostenute da Business Europe, la Commissione ha pubblicato statistiche aggiornate. Le vendite online rappresentavano nel 2014 in Europa il 7,2% del totale, rispetto all'11,6% negli Stati Uniti. Secondo Bruxelles, solo certezza legale e minore burocrazia permetteranno di dare fiducia ai consumatori. Tra le misure più interessanti per l'Italia, vi è la scelta di imporre due anni di garanzia ai prodotti, senza l'onere per l'acquirente di dimostrare il difetto all'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Senato



Il governo chiede la fiducia sull'omicidio stradale

Il governo ha deciso di chiedere il voto di fiducia sul ddl per l'omicidio stradale. Lo ha annunciato nell'aula del Senato il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi (foto sopra). La prima chiama dei senatori comincia oggi verso e 12.40, alla fine delle dichiarazioni di voto previste per le 11. Lo ha stabilito ieri la Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le competenze degli studenti del futuro

Si sono appena svolti i test Pisa dell'Ocse. I risultati si sapranno a fine 2016

di **John De Jong**

Quest'anno hanno aderito al programma PISA circa mezzo milione di studenti quindicenni di una settantina di Paesi di tutto il mondo. Il nome non c'entra con la città della torre pendente, l'acronimo sta per «Programme for International Student Assessment» programma per la valutazione internazionale dell'allievo, promosso dall'Ocse e nato perché i Paesi volevano valutare il livello del proprio sistema educativo per preparare le nuove generazioni a portare il loro contributo alla società. Ogni tre anni PISA valuta le competenze degli studenti nella lettura, nella matematica e nelle scienze e comunica ai Paesi aderenti se il loro livello educativo globale sta migliorando e se risponde o meno ai requisiti della società. I contenuti del test sono definiti da un gruppo di esperti che rappresentano i diversi Paesi e si confrontano per capire cosa servirà alle prossime generazioni per potersi realizzare nella vita.

PISA non è dunque un mero inventario di cosa viene insegnato nei Paesi che vi prendono parte, ma si prefigge piuttosto di capire cosa servirebbe, cosa andrebbe insegnato. Gli esperti definiscono il quadro del test di valutazione che viene poi valutato dai rappresentanti dei governi, del mondo del lavoro e dagli insegnanti e professori dell'istruzione terziaria per verificare che ci sia tutto quello che serve. Il test non valuta solo il livello di conoscenze, ma anche se gli studenti sono in grado di applicare le loro conoscenze ai compiti della vita vera che prevedono l'uso della lettura, della matematica e delle scienze.

A ogni ciclo il programma dedica particolare attenzione a una delle tre capacità o ambiti di competenza, poi il quadro viene aggiornato con gli ultimi approfondimenti in materia per essere sicuri che soddisfi i requisiti futuri. Il PISA 2015 è stato dedicato alle scienze e sono stati adottati nuovi approcci alla "literacy" scientifica.

La competenza scientifica è definita come la capacità di rapportarsi a questioni scientifiche e ai concetti di scienza da cittadino consapevole. Una persona scientificamente alfabetizzata pertanto è pronta a sostenere un ragionamento su scienza e tecnologia che richiede le competenze per spiegare scientificamente i fenomeni, valutare e definire la ricerca scientifica e interpretare i dati e le prove in modo scientifico, questo significa che il programma sonderà se gli studenti sono preparati a comprendere il mondo in cui vivono da un punto di vista scientifico, se per esempio sono capaci di verificare se il ragionamento contenuto in un articolo di giornale è fondato e anche se sono in grado di capire la relazione che intercorre tra le emissioni di CO₂ e il cambiamento climatico globale.

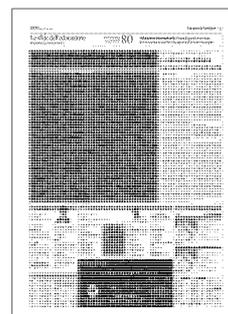
All'interno del programma vengono definiti i livelli di competenza scientifica. Il livello minimo per partecipare e dare un contri-

buto alla società è il livello 2. Al livello 2 gli studenti sono capaci di usare i contenuti, le conoscenze procedurali ed epistemiche per fornire spiegazioni, valutare ed elaborare le ricerche scientifiche e interpretare i dati nei contesti di vita reale che richiedono un basso livello di domanda cognitiva; sono in grado di stabilire alcune relazioni tra diversi fonti di dati in un numero ristretto di contesti e di descrivere semplici relazioni causali; possono distinguere tra alcune semplici questioni scientifiche e non scientifiche e fare la differenza tra variabili indipendenti e dipendenti in una data ricerca scientifica o in un semplice progetto sperimentale di loro ideazione; possono elaborare e descrivere dati semplici, individuare errori elementari e muovere osservazioni fondate sull'affidabilità delle affermazioni scientifiche. Gli studenti possono elaborare argomentazioni parziali per mettere in discussione e sviscerare i meriti di spiegazioni e interpretazioni di dati confliggenti e progetti sperimentali in alcuni contesti locali e globali.

Alcuni studenti hanno raggiunto un livello 6 di competenza scientifica. A quel livello gli studenti sono molto più preparati ad affrontare problemi e spiegazioni scientifiche, sono capaci di utilizzare contenuti e conoscenze procedurali ed epistemiche per fornire spiegazioni coerenti, valutare e strutturare ricerche scientifiche e interpretare i dati in tante, diverse situazioni complesse di vita reale che richiedono un alto livello di domanda cognitiva, sono in grado di stabilire collegamenti adeguati tra tante diverse fonti complesse di dati, in diversi contesti e fornire spiegazioni di relazioni causali a diversi livelli, sono capaci di distinguere in modo coerente questioni scientifiche e non scientifiche, spiegare gli obiettivi di una ricerca e verificare le variabili importanti di una data ricerca scientifica o di qualsiasi progetto sperimentale da loro ideato, convertire le rappresentazioni di dati, interpretare i dati complessi e dimostrare una capacità di esprimere i dovuti giudizi sull'affidabilità e l'esattezza di qualsiasi affermazione scientifica. Gli studenti che hanno raggiunto il livello 6 sono capaci di esprimere in modo coerente un pensiero e un ragionamento scientifici che richiedono l'uso di modelli e idee astratte e di applicare quei ragionamenti a situazioni insolite e complesse e sviluppare argomentazioni per criticare e valutare spiegazioni, modelli, interpretazioni di dati e progetti sperimentali in una serie di contesti personali, locali e globali.

Una grande innovazione di PISA 2015 è il passaggio dai test cartacei a quelli elaborati al computer. Nel caso delle scienze questo ha permesso di presentare problemi più realistici agli studenti poiché i test prevedono simulazioni di esperimenti e fanno vedere direttamente i risultati delle loro azioni.

Oltre agli ambiti cognitivi più tradizionali della lettura, della matematica e delle scien-



ze, PISA esplora in nuovi ambiti importanti del XXI secolo. Il nuovo ambito scelto per PISA 2015 è il «problem solving collaborativo». Oggigiorno il lavoro di problem solving viene svolto quasi ovunque in squadra. Nell'ambito della ricerca sono sempre più numerose le pubblicazioni firmate da più autori. Un buon spirito collaborativo è cruciale per il successo di gruppi, famiglie, corporation, istituzioni pubbliche, organizzazioni e agenzie governative. Un elemento non collaborativo può avere conseguenze molto negative sul successo della squadra e un buon leader può esercitare un effetto catalizzatore positivo. Collaborazione qualificata e comunicazione sociale facilitano il rendimento sul luogo di lavoro come nella ricerca interdisciplinare tra scienziati. I sistemi educativi statali e nazionali attribuiscono sempre più importanza all'apprendimento basato sui progetti e sull'indagine, questo prevede che il percorso formativo ruoti intorno alla capacità di formulare pensiero critico, al problem solving, al self-management (la gestione delle emozioni) e alle abilità collaborative.

I test di questo mezzo milione di studenti sono attualmente in fase di elaborazione. I ricercatori studieranno il rapporto tra la variabile del background dello studente, i suoi interessi e i suoi risultati nel PISA. I risultati verranno pubblicati su un report che sarà divulgato a dicembre 2016. I Paesi che hanno aderito al programma sono impazienti di sapere come sono andati e se hanno conseguito risultati migliori del PISA 2012.

Ed è già in preparazione il PISA 2018 al quale hanno espresso la volontà di aderire più di 80 Paesi. L'ambito principe sarà la competenza della lettura che presenta sempre maggiori sfide nell'era elettronica. Nell'era della lettura su carta il lettore sapeva che i libri e gli articoli erano stati rivisti e controllati prima di essere pubblicati. Nell'era elettronica il lettore deve valutare e controllare tutto quello che legge su Internet, se è vero o se è solo una trappola per fargli spendere soldi o indurlo a credere in un'idea pericolosa.

L'altro ambito sperimentale del PISA 2018 sarà la conoscenza globale, un'altra abilità indispensabile nel XXI secolo.

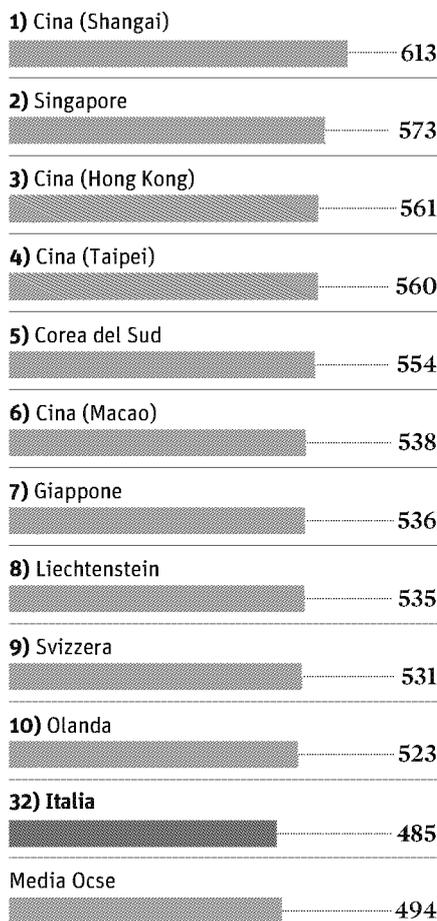
Il programma valuterà se gli studenti sono abbastanza preparati a capire che il mondo in cui viviamo è globalmente interconnesso, che dovranno essere in grado di comunicare in modo efficace con i popoli di altre culture e capire e rispettare le filosofie diverse dalle loro.

Ai futuri datori di lavoro interessa soprattutto sapere come se la cavano gli studenti con le abilità necessarie per stare al passo con i tempi, come il problem solving collaborativo, il pensiero critico o la conoscenza globale. Nel sondare quelle abilità il programma PISA aiuta i sistemi educativi a capirne l'importanza e a trasmetterle alle nuove generazioni.

(Traduzione di Francesca Novajra)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La top ten del 2012



Fonte: Ocse

PEARSON PARTNER OCSE

■ John De Jong, Senior Vice President Global Assessment Standards di Pearson, è docente all'Università di Amsterdam. È un esperto riconosciuto a livello internazionale di Language testing, ambito di cui si occupa da oltre 35 anni. Ha lavorato con importanti Istituzioni tra cui la Banca Mondiale, l'Unione Europea e numerosi governi.

■ Pearson, partner dell'Ocse nei test Pisa sia per l'edizione del 2015, sia per la successiva del 2018, è la più importante azienda educational nel mondo. Presente in ottanta Paesi, concentra la propria attività nel supporto all'apprendimento, dalla scuola, all'Università alla formazione durante la vita adulta.

■ L'offerta spazia dai libri di testo, ai tool digitali, fino alla collaborazione diretta con Istituzioni (Istituti scolastici, Università ma anche Stati) per l'erogazione di contenuti formativi. In Italia è leader nel mercato scolastico e universitario, e opera con marchi storici come Paravia e Bruno Mondadori.

L'AUTHORITY: CAMBIARE IL RUOLO DELLE ASL NELLE VERIFICHE

Impianti elettrici, scossa Antitrust

L'Antitrust chiede la modifica della normativa in tema di verifica della sicurezza periodica degli impianti elettrici di messa a terra. Attualmente tale attività è svolta dalle Aziende sanitarie locali in aggiunta alle attività di controllo e vigilanza svolte nel medesimo settore «con conseguente alterazione dei relativi equilibri competitivi». La richiesta di modifica normativa è stata presentata ai presidenti di camera e senato, nonché al ministro della salute.

Il rinnovo di tale modifica legislativa, trae origine dalla promozione della Asl Napoli 2 delle proprie attività di verifica della sicurezza periodica degli impianti di messa a terra. Sulla questione l'Autorità ha sempre manifestato la propria contrarietà a tutte quelle previsioni normative che consentono a un soggetto titolare di funzioni di controllo, su un determinato mercato, di operare nello stesso anche come verificatore.

Infatti, nell'individuazione del soggetto a cui richiedere i servizi soggetti a controllo, i fruitori sono incentivati ad avvalersi dell'ente istituzionalmente preposto all'esercizio della funzione di controllo stessa «nella ragionevole aspettativa di preconstituirsì un rapporto privilegiato

con il soggetto controllore».

Secondo l'Antitrust prevedere un duplice ruolo in capo a un unico soggetto «determina sicuramente una limitazione dell'efficacia stessa delle attività di controllo e certificazione, dato che tali attività istituzionali sono condizionate da un potenziale conflitto di interessi e, pertanto, potrebbero essere realizzate in assenza del fondamentale requisito di imparzialità della pubblica amministrazione».

Le verifiche periodiche sugli impianti elettrici di messa a terra costituiscono una prestazione d'opera professionale, fornita dai soggetti abilitati dietro corrispettivo. L'attività di verifica periodica è, quindi, attività privatistica posta in essere dall'Asl in concorrenza con altre imprese private abilitate dalla legge. Diversa da tale attività è quella di controllo e di vigilanza sugli impianti stessi affidata in via istituzionale alle Asl ai sensi del decreto legislativo n. 81/082. La circostanza che l'Asl svolga contemporaneamente le attività di verifica e di vigilanza è suscettibile pertanto di determinare una restrizione della concorrenza.

Lorenzo Allegrucci

—© Riproduzione riservata—

